

C. Santoro, *Sul caduceo con l'epigrafe IM. 13, 11 (Taranto) e i rapporti latino-messapici*, "Studi linguistici salentini", 18 (1990-91), pp. 179-194, tavv. 4.

C. Santoro, *Per un contributo alla lingua e all'epigrafia etrusca*, in *Charisteria V.Pisani oblata*, vol. II, tomo II, Congedo editore, Lecce, 1992.

Seguendo il Ribezzo e il Pepe, Santoro riafferma, con piena ragione a mio avviso, l'autenticità del caduceo. La data è il III-II secolo a. C. (p. 181). Sono stati rinvenuti nella Magna Grecia una decina (?) di caducei, di cui *cinque* in territorio messapico. Ma uno solo è con un'iscrizione, quello precisamente che il Santoro studia.

Il testo è (p. 184):

blatΘi hi | kalatoras | baletΘi hi

che si traduce (p. 185)

(caduceo) di Blattio kalator baletino.

Baletino è (della città) di *Baletium*; di *blatΘihi*, nome di persona, varie attestazioni (p. 185 sg.). Per *kalator* (gen. *kalatoras*) vari autori propongono il senso di *araldo* (p. 185). Il Santoro pensa piuttosto a *magistrato* o *sacerdote* o *ambasciatore* (pp. 188 sg.).

Viene naturalmente irresistibile il confronto con il *kalatorem* del Cippo del Foro; e il Santoro come altri propende per un'origine latina della parola (l'inverso è meno credibile, ma non del tutto impossibile). *Kalatur* appare anche in etrusco (p. 188: *mi kalaturas φapenas*), il che conforterebbe l'origine latina. Certo storicamente si presentano varie difficoltà, su cui non vogliamo insistere e che il Santoro mette bene in luce (pp. 187 sg.).

E, tra parentesi, vorrei aggiungere che delle comparazioni indeuropee del Santoro (p. 183 *karkara*, p. 186 **bhel-*) è meglio tacere.

In complesso, un buon lavoro chiaro e suggestivo.

* * *

Nell'altro lavoro l'autore presenta "un manello di epigrafi etrusche, di cui dieci sono inedite e due, già pubblicate, ma poco note" (p.469). La più importante è la prima. Il testo è dato a p. 472 (separo le parole come fa il Santoro: l'iscrizione presenta una punteggiatura stravagante):

mi velΘur haΘiasnas muvanice

me VelΘur a HaΘiasna dedico

Fa difficoltà il *mi* (accus.) per *mini*, ed è una difficoltà che il Santoro risolve brillantemente nelle pagine seguenti (pp. 474 sgg.). Contro il De Simone, Santoro osserva molto giustamente che pretesi casi di *mi* (per *mini*) appaiono tutti o di incerta lettura o

di incerta struttura (pp. 478 sgg.). R stano *due soli casi*, che devono  ssere errori del lapicida.

Ritengo che il Santoro abbia cos  egregiamente risolto un annoso e difficile problema.

Giuliano Bonfante